

Lazio-Juve storie di calcio e d'amicizia

Domani la sfida fra i mister «primo non prenderle» Trapattoni e Zoff hanno vinto tantissimo assieme in bianconero: poi l'allievo ha copiato il maestro Duello di complimenti, ma Calleri accende la miccia

Due allo specchio

Domani c'è Lazio-Juventus: si rinnova la sfida fra Dino Zoff e il club bianconero che lo scaricò al termine del brillante campionato 89-90. Slida (senza ran-core) nella sfida anche quella tra il tecnico laziale e Trapattoni. Assieme, in bianconero, hanno vinto 4 scudetti, una Coppa Uefa e una Coppa Italia, cementando una stima che si riflette nel lavoro: molto simile il modo di concepire il football.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. A proposito di Zoff: ecco Lazio-Juventus, da Torino complimenti in corso per chi tanto ha vinto e dato alla causa bianconera. Scudetti e Coppe, formidabili quegli anni e quella Juve. Trapattoni non può che essere d'accordo: ha tanto insegnato al suo pupillo, prima di ritrovarlo su una panchina avversaria, domani su quella che potrebbe bloccare l'ascesa juventina con le stesse «armi» del maestro, gran difesa e gran contropiede. «Non avrei mai pensato ad una seconda e altrettanto brillante carriera di Zoff in panchina, anche se già alla Juve lui era l'allenatore in campo. È difficile pronosticare a un calciatore un sicuro avvenire da tecnico, pure io, ai tempi, mi sentivo più adatto per un ruolo nei settori giovanili. Comunque sia, tra me e Dino esistono oggi molti punti in comune, sotto il profilo umano e sul modo di interpretare il football, stesso realismo e rispetto per gli avversari. Da Roma, rimbalsano complimenti nel senso opposto: Zoff e Trapattoni hanno vissuto sotto la stessa bandiera dal '76 all'83, una convivenza quasi, come dire, predestinata a grandi risultati. «Da Trapattoni ho tentato di prendere il meglio, la voglia maniacale di migliorare sempre, la determinazione e la grinta. Mi sembra che l'etichetta di «difensivista», per lui e per me, sia esagerata: soprattutto per lui, con tutto quello che ha vinto. La verità è che ha trasformato la Juve in una squadra più robusta e concreta». Domani, per la prima volta, anche Boniperti da avversario: «Un grande uomo di calcio, con lui la Juventus ha riguadagnato un bel po' in fatto di esperienze».

ma sostanziose sono state le critiche al «gioco duro» della sua Juve, a una difesa bianca-nera «che soprattutto bada a picchiare» come hanno sostenuto valenti critici del pallone. Dice Zoff: «La mazzata col Torino potrebbe rivelarsi persino salutare, mi aspetto una reazione della squadra. Il fatto è che siamo poco abituati a vincere, siamo ingenui dove occorrebbe essere freddi e calcolatori. Ma non tiriamo in ballo tutti i minuti l'Olimpico-torino e poi, con la Juventus, potrebbe non essere l'occasione migliore per sfiorarlo». Replica Trapattoni: «A me questa storia della Lazio che a Roma è incapace di vincere non piace, meglio non fare questo tipo di calcoli perché porta male. E poi è tale l'equilibrio in serie A che ogni domenica non sai quello che ti succede: l'Atalanta che ci ha imposto il pareggio, a Bergamo si era fatta superare dai Cagliari. Io temo i loro tre stranieri, Doll, Riedle e Sosa: in contropiede, sono micidiali. Altro che «gioco duro»: dico solo che dobbiamo migliorare sul piano della velocità e far fronte all'emergenza». L'emergenza è rappresentata dall'impossibilità di utilizzare Carrera e Reuter, Marocchi e Luppi invece ci saranno. Ieri a Torino è arrivato anche da Lecce il neoacquisto, Antonio Conte, utilizzabile però soltanto dal prossimo turno di campionato, nel derby col Torino.

Lazio-Juve sul filo dei ricordi, con un simbolico abbraccio fra Zoff e Trapattoni? Certo. Ma a muovere un po' le acque ieri ha provveduto uno scatenato Gianmarco Calleri, ultimamente più impegnato con il suo nuovo import-export di antiquariato che con il football (tra qualche mese le azioni verranno rilevate dal finanziere Cragnotti, futuro padrone della Lazio). «Fino a prova contraria sono ancora io il presidente e domani mi aspetto una grande Lazio. Già, perché la Juve è alla nostra portata, Doll vale Baggio e Gregucci per me è anche più forte di Kohler. Siamo a due punti dalle prime, questa squadra ha grandissime potenzialità, dunque...». Dunque per il prudente Zoff un problema in più: vincere con i suoi più cari ex, la Juve e Trapattoni. L'anno scorso, grazie a Riedle, gli riuscì: ma era la Juve di Maifredi.

Agnelli: «Baggio ha solo un caratteraccio Prost punito, parlava male dell'azienda»

TORINO. Dalle 15.25 alle 15.45: venti minuti bastano all'Avvocato per visitare la Juventus, parlare del campionato, di Baggio e di Prost. Sul primo tema, Agnelli è sembrato soddisfatto: «L'ho visto piuttosto bello a Napoli. Peccato per Genova: ho seguito la partita da New York e sul 1-0 ho sentito un radiocronista italiano che diceva: si stanno chiudendo le sciolite. Infatti, è arrivato il pareggio e poi la sconfitta. Lo scudetto? 50% al Milan, le altre hanno tutte il 20%. Mi piace molto questo Trapattoni che in allenamento corre, d'altronde uno che fermava Pelé...». Si passa al tema Baggio, i due Baggio, per l'esattezza. «Il nostro è condizionato da un carattere che ne rende difficile l'ambientamento. Ma l'ho visto risolvere partite da solo come quella con il Barcellona. Dell'interista mi hanno parlato molto bene». Quindi il messaggio è da

interpretare come un ritorno sicuro dell'ex granata ora juventino in prestito all'Inter. Poi l'inevitabile domanda sul «caso Prost»: «Sapevo che era in rotta di collisione. Ero a New York, mi ha cercato per telefono ma non potevo rispondere perché altrimenti avrei perso l'aereo. Ma non sarebbe cambiato nulla, se avessi risposto, ormai era troppo tardi. Certo non ha avuto una gran macchina e il pilota conta il 20%, ma nessuno può parlare così dell'azienda in cui lavora. Il nostro obiettivo è Senna, ma ho avuto ottime referenze su Schumacher, uno con talento e numeri, mi dicono. Ma penso che ci orienteremo sulla pista italiana. Non so se la nostra sarà una crisi lunga. Non credo. Il fatto è che l'altro anno, dopo aver risolto qualche problema, qualcuno si è addormentato sugli allori: è l'unica spiegazione che sono in grado di darvi». □M.D.C.



Dino Zoff, 49 anni, allenatore della Lazio

Milan e Under 21 senza Albertini Caviglia distorta Stop di 20 giorni

Tegola sul Milan alla vigilia della partita casalinga di campionato con la Roma. Demetrio Albertini (nella foto), il giovane centrocampista rivelazione del torneo, si è infortunato da solo durante un allenamento. La diagnosi parla di distorsione della caviglia destra, un contrattacco che dovrebbe tenerlo lontano dai campi da gioco per 20 giorni. Albertini, quindi, salterà anche l'incontro fra la nazionale Under 21 e la Norvegia, valevole per la qualificazione alla fase finale dei campionati europei, che si giocherà il prossimo 13 novembre ad Avellino. Il tecnico rossoneri, Fabio Capello, spera di recuperare il giocatore per la trasferta a Genova, il 17 novembre contro la Sampdoria.



All'inter via di infortunati Contro il Torino non c'è Zenga Debutta Abate

Problemi a getto continuo per l'allenatore dell'Inter, Corrado Orrico. Domani, sarà costretto a schierare una formazione d'emergenza contro il Torino nello stadio Delle Alpi. Non saranno della partita gli infortunati Zenga e Bianchi e lo squalificato Brehme. In compenso, Orrico potrà contare sul rientro in squadra di Mathaeus, Ferri e Paganin. Al posto di Zenga giocherà fra i pali Beniamino Abate, 29 anni, un passato calcistico nel Benevento, nell'Udinese e nel Messina. Proprio con la formazione siciliana Abate ha disputato l'ultimo campionato di serie B, incassando 40 gol in 37 partite. «Avrei preferito giocare senza essere aiutato dall'infortunio di Zenga - ha dichiarato Abate - Sono pronto, per me sarà una domenica speciale».

Samp in tensione Per tre ore tutti a rapporto da Mantovani

dapprima parlato davanti a tutti i blucerchiati, allenatore compreso. Poi, ha voluto ascoltare singolarmente i giocatori. L'unico a dire qualcosa è stato Boskov ma è incappato in una gaffe. «Ci siamo riuniti - ha detto il tecnico - per vedere la videocassetta dell'incontro di Coppa Italia fra la Roma e il Napoli, il nostro prossimo avversario in campionato». Boskov, però, è stato smentito dai giocatori che hanno detto di non aver visto la videocassetta. Intanto, è confermata l'assenza domani al San Paolo di Mannini. Sarà sostituito da Lanna.

Tennis A Wimbledon assicurazione anti-pioggia

Insoddisfatti ma rimborsati. È quanto accadrà in caso di pioggia agli spettatori del famoso torneo tennis di Wimbledon a Londra. Gli organizzatori, infatti, hanno deciso di assicurare il pubblico contro il rischio del maltempo. Gli spettatori potranno recuperare l'intero prezzo del biglietto giornaliero che consente l'accesso ai tre campi principali nel caso in cui nessuna partita possa disputarsi a causa della pioggia. La misura è stata adottata in seguito alle lamentele registrate durante il torneo di quest'anno, turbato da pessime condizioni climatiche.

Atletica Florence Griffith si dà alla maratona

«Flo-Jo» stavolta torna davvero, ma non in pista, sulla strada. Florence Griffith, la regina di Seul, vincitrice di 100 e 200 metri e detentrica del record mondiale dei 100 metri, ha infatti annunciato ieri nel corso della cerimonia di premiazione organizzata dalla rivista «Runner's World» di volersi dedicare alla maratona. Esordirà in una gara sui 5km in programma a Miami il 19 gennaio '92, un «assaggio» prima di cimentarsi su distanze più impegnative, fino ai fatidici km. 42,195. «Passerò dal prestigio e dai successi delle corse su pista alla durezza e alla fatica delle corse su strada», ha detto «Flo-Jo», che ha pure rivelato di aver partecipato a due manifestazioni non competitive sui 5 km.: a Los Angeles il 12 ottobre scorso e a Chicago quattro giorni più tardi.

FEDERICO ROSSI

Giornalisti e calciatori, più odio che amore. Se Giordano picchia, Fascetti è duro: «Dei cronisti sportivi non mi fido per niente»

«Con te non parlo, caro pennivendolo...»

Roma, 27 ottobre. «Gol di notte», programma di «Telesport» il calciatore della Roma, Antonio De Marchi, viene «bloccato» da una telefonata: è proibito ai giocatori giallorossi avere rapporti con quella emittente. Ascoli, 29 ottobre: Bruno Giordano aggredisce Sandro Conti, cronista della «Gazzetta» locale, per un cinque in pagella. Verona, 31 ottobre, Eugenio Fascetti: «Non ho stima dei giornalisti sportivi».

non gradita (lives Tamper-Roma, trasmessa da «Italia 1», voce di Sandro Piccinini, colonna storica di «TeleRoma 56»). In particolare, alla Roma non è piaciuto che Piccinini avesse ripetuto più volte come il gol di Carnevale fosse stato viziato da un fallo di mano. Quell'insistenza ha fatto scattare il divieto, un divieto che la nascita del sospetto che ci sia magari dell'altro («TeleRoma 56» si colloca nell'area del partito radicale, il presidente della Roma, Giuseppe Ciarrapico è un finanziere democristiano). Quello di Fascetti, infine, è un caso di rifiuto totale: «Dei giornalisti sportivi non mi fido, di loro non ho nessuna stima».

moda il silenzio stampa, ormai lo trovi anche in C2 ed è una dimostrazione di immaturità da parte dell'ambiente. Ma ci sono delle colpe anche da parte nostra: c'è chi esce fuori dalle righe e dimentica diritti e doveri elementari. Il limite dell'informazione sportiva? Facciamo un'operazione divistico-emotiva e non culturale. Mi rendo conto che in questo modo si avrebbero dei giornali più grigi, ma almeno sarebbero più seri. Ma non dimentichiamo le responsabilità della televisione: ha fatto diventare i calciatori autentici uomini «and-wich» e i giornalisti sportivi personaggi pubblici. Ed è scaturito un confronto quotidiano di colossi d'argilla». Michele Platano, «anchorman» sportivo di «TeleRoma 56» parla invece di omertà: «Il calcio vive e si nutre di segreti. Il pallone cerca di occultare i panni sporchi, proponendo immagini rassicuranti e le colpe dei mass media sono nel non voler scavare dentro i fatti. Faccio un esempio: Carnevale e Peruzzi prima so-

no stati spediti al rogo e messi al bando come se fossero spaccatori, poi, quando sono rientrati sembrava che fossero reduci da un anno di infortunio. Voglio dire: invece di guardare dentro ai fatti, si segue il gol e si passa dalla polvere agli allori con una disinvoltura incredibile. «Certe incomprensioni» afferma Luigi Radice, tecnico della Fiorentina - nascono per mancanza di professionalità da parte delle due componenti. La chiave per un rapporto corretto, per me, è il rispetto reciproco. Il silenzio stampa? Io non lo concedo, tranne che in casi eccezionali. Poteva andare bene ai mondiali del '92, ma dopo è diventato una moda. Omertà nel calcio? Io ribalto la domanda: si può mettere tutto in piazza? Io dico di no. In tutte le professioni ci sono momenti in cui si vuole riservatezza. E nel calcio, tutto sommato, si vola basso; la cosiddetta omertà può riguardare le scelte del tecnico o il rapporto privato allenatore-giocatore».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Calcio e mass media, ovvero amore e odio, feeling travolgenti e divorzi rumorosi. Un rapporto difficile, spesso travagliato, con punte di schizofrenia. Il confronto storico, ma ha raggiunto livelli di guardia negli ultimi vent'anni con due fatti nuovi: la nascita delle «pagelle» e il silenzio stampa dell'Italia bezzantiana ai mondiali di Spagna '82. Due elementi, questi, frutto sicuramente della spettacolarizzazione del pallone, ma anche punti di discordia fra due mondi che faticano a mantenere un rapporto corretto.

Mass media e pallone ai ferri corti, insomma: è possibile individuare le reciproche responsabilità? «Io dico di sì», risponde Gianni Mura di «Repubblica» e la mia impressione è che questo rapporto sia destinato a sfilacciarsi ancora. Nel mondo del calcio va di

alcune casi di clamorosa «rottura» fra il mondo del calcio e i mass media: 1982: Ai mondiali di Spagna, alla conclusione del girone eliminatorio (l'Italia si qualificò con tre pareggi, ottenuti con Polonia, Perù e Camerun) gli azzurri di Bearzot annunciano il silenzio stampa. Il capitano, Dino Zoff, viene eletto portavoce della squadra. 1988: La Juventus, per polemica con la moviola di Sassi («Domenica Sportiva»), decide di non partecipare alle trasmissioni televisive. 1989: Alla fine del girone

Silenzio stampa registratori e pagelle Dispetti e omertà

d'andata la Lazio impone il silenzio stampa ai giocatori. Il tecnico, Giuseppe Materazzi, comunica con la stampa attraverso il registratore. La situazione si sblocca solo alla conclusione del campionato. 1990: Diego Armando Maradona otto giorni dopo l'addio-Napoli del 14 gennaio (2-2) minaccia Giuseppe Pacileo, redattore del «Mattino», reo di avergli affibbiato un 3 in pagella. 1990: Al rientro dalle vacanze, dopo Italia '90, Gianluca Viali annuncia un personale silenzio stampa per «concedersi un periodo di riposo».

Arbitri nuovi. Cesari lancia il nuovo Agnolini? Capelli lunghi sempre abbronzato cominciò soltanto per dimagrire

Ha il culto del grana, come tutti i parmensi. Sui foraggi ha investito molto. Ma il negozio può attendere. Ora Graziano Cesari, genovese dall'età di 7 anni è l'arbitro emergente della serie A. Casarini punta su di lui. Domani sarà a San Siro per Milan-Roma, un appuntamento decisivo per la sua carriera. Una storia nata per caso, ma che può finire in gloria e ghià molti dicono: sarà il nuovo Agnolini.

ciato a fare l'arbitro perché ero troppo grasso», ha ammesso candidamente qualche mese fa. «Mi incuriosì un manifesto che trovai affisso per strada: pubblicizzava un corso per arbitri. Mi sentii attratto, ma allora non sapevo che quell'iscrizione mi avrebbe cambiato la vita. Sarò sincero, all'inizio non avevo alcuna velleità, avevo 16 anni, ero parecchi chili sovrappeso, presi questa nuova attività come una cura dimagrante. Qualcuno ha detto che ho ereditato la vocazione da mio cugino Guido Montali, che è stato anche lui arbitro. Ma non è vero. La sua storia non c'entra nulla con la mia. Io mi sono ritrovato il fischietto in bocca casualmente, solo dopo il militare ho capito che dentro avevo una voglia immensa e che avrei potuto sfondare».

gnato nella sua prima fatica. «Eravamo proprio buffi - confessa Cesari -. Dicevano che gli arbitri erano fermi, ma come si faceva a correre con quello scalfandro...». La stagione decisiva però è quella del '76. Cesari torna a fare l'arbitro dopo il militare e brucia le tappe. Conosce Claudio Pieri, allora arbitro di serie A, prima di incorrere in una squalifica che ne tronca la carriera. Pieri, oggi designatore degli arbitri liguri nei campionati dilettanti, rimane impressionato dalle doti di Cesari. Ne fa un suo pupillo. Passa anche sotto l'ala protettiva di Casarini e arriva alla serie A. L'esordio Juve-Cagliari è perfetto, entrambe le squadre si complimentano. Ad agosto, nel trofeo Berlusconi a San Siro, dirige benissimo Milan-Juve. Non esita ad espellere Maldini: ha visto giusto e le violazioni dei giornali sono allissime. È la svolta definitiva. Domani torna a San Siro, ancora il Milan contro la Roma. Inizia l'ultima salita. Quella che porta all'Europa, alla qualificazione internazionale.

SERGIO COSTA

GENOVA. Trentaquattro anni, nato a Parma ma genovese di adozione, perennemente abbronzato, per via di quella lampada a cui non sa proprio rinunciare, Graziano Cesari è l'uomo nuovo degli arbitri italiani. È in serie A da poco meno di un anno, ha esordito lo scorso dicembre a Tonno sotto lo sguardo attento di Casarini in Juventus-Cagliari, domani dirigerà Milan-Roma a San Siro. Il primo match scudetto della sua carriera. Una prima volta importante, ma Cesari preferisce non montarsi la testa. Ieri ha trascorso una

giornata tranquilla, divisa fra campo d'allenamento e negozio di formaggi, una attività commerciale a Marassi, a pochi metri dallo stadio di Genova e Sampdoria, che gestisce assieme al genitore e al fratello. Non si è fatto trovare dai giornalisti. Il personaggio Cesari comincia a farsi conoscere. È l'uomo nuovo: i giudizi dei commissari sulle sue direzioni sono sempre lusinghieri, tutti vogliono conoscere la storia di questo signore in nero dai capelli lunghi e dalla carnagione olivastria. Una storia, la sua, nata quasi per caso. «Ho comin-

CALCI IN TV

Guerriglia da stadio Ricchi presidenti pagate i poliziotti

GIORGIO TRIANI

Non è una novità ma fa sempre una certa sorpresa notare come nel mondo del calcio nazionale si possa dire tutto e il contrario di tutto. Nel giro di brevissimo tempo e con la massima disinvoltura. Oppure, televisivamente parlando, ripetere all'infinito gli stessi discorsi nelle trasmissioni di maggiore ascolto e confinare invece gli spunti di riflessione più innovativi e provocatori nelle ore a bassa densità di spettatori. Penso ad esempio ai temi settimanali della scarsità di gol segnati in campionato (di contro all'abbondanza di miliardi percepiti da coloro che dovrebbero farli), rispetto alla quale si ricorderà solo che le prime giornate erano state salutate come fra le più prolifiche degli ultimi anni; e alle questioni d'ordine pubblico poste dalla violenza degli ultra che hanno caratterizzato le partite fra Inter e Napoli e Verona-Milan di Coppa. Relativamente alla prima questione pare

| TOTOCALCIO | | TOTIP | |
|---------------------|-----|---------------|-----|
| Ascoli-Cremonese | 12 | Prima corsa | 11 |
| Florentina-Cagliari | 1X | | X2 |
| Foggia-Bari | 1 | Seconda corsa | XX |
| Genoa-Atalanta | 1 | | 12 |
| Lazio-Juventus | X | Terza corsa | 21 |
| Milan-Roma | 1 | | 1X |
| Napoli-Sampdoria | 1X2 | Quarta corsa | 212 |
| Parma-Verona | 1 | | 1X2 |
| Torino-Inter | X | Quinta corsa | 22X |
| Avellino-Bologna | X2 | | 1X2 |
| Lucchese-Pisa | X | Sesta corsa | 11 |
| Palermo-Ancona | 1X2 | | 2X |
| Venezia-Padova | X2 | | |

Auditel Sport

| | | |
|----------|-------------------------|-----------|
| RAI 1 | Novantesimo minuto | 8.202.000 |
| RAI 2 | Domenica Sprint | 4.552.000 |
| RAI 1 | Domenica sportiva | 3.430.000 |
| ITALIA 1 | Pressing | 1.561.000 |
| ITALIA 1 | Mai dire gol | 1.042.000 |
| ITALIA 1 | Roma-Napoli (C. Italia) | 5.021.000 |
| RAI 3 | Processo del lunedì | 2.631.000 |

che anziché mandare a quel paese bomber pentiti e allenatori catenaciaristi si debba invece andare tutti in Ghana. L'ha detto chiaramente il presidente Materassi al convegno «Africa 2000»: «Ci vuole un colpo di fantasia: copiamogli gli africani». Il che non è male per una federazione, qual è quella italiana, che si significa fra le più efficienti e organizzate del mondo. E comunque, visto l'interesse per il calcio africano, sarebbe stato bene non concludere nel folklore televisivo l'ingaggio di tre giovani ghanesi da parte del Torino. Oppure riservare ad essi una ribalta televisiva un po' più frequentata di quanto non sia «Zona Cesarini». Che è una trasmissione intelligente ma da nontamburi. Certo è «reputata iuvant» ma perché anziché proseguire nella teleovola della zona, di cui Arrigo Sacchi ne è l'amato odiato protagonista, non si va invece seriamente alla scoperta di un continente calcistico? E ancora, per venire

lotta alla criminalità vera centinaia, anzi migliaia di tutori dell'ordine. Senza che però ciò si traduca almeno nella prevenzione e repressione sistematiche d'ogni violenza o disordine. In questa luce, allora, i giornalisti e conduttori televisivi che volessero essere meno «istituzionali» (cioè completamente allineati alle opinioni di Scotti-Matarrese che auspicano solo repressione, sempre più repressiva); e più curiosi, potrebbero sollevare interrogativi che spingerebbero più oltre la provocazione sulla giustizia delle idee e dei provvedimenti in cui perseguiti. Ad esempio chiedersi se non sia ora che il costo della sicurezza degli stadi - considerato che questo pare l'unico problema - cominci ad essere assunto dalle stesse società calcistiche. Magari è una sciocchezza, ma visto che se ne dicono già tante e più o meno sempre le stesse, avrebbe almeno il sapore della novità.